

Immigrati I sindacati presentano un piano

ROMA. Un programma da attuare subito per affrontare alla radice l'esplosiva situazione dei lavoratori extracomunitari nel nostro paese. Lo hanno messo a punto Cgil-Cisl-Uil in vista dell'insediamento previsto per domani presso il ministero del Lavoro della consueta per i problemi dei lavoratori immigrati. Un atto che il governo avrebbe già dovuto compiere tre anni fa, è comunque, giudicato dal sindacato un passo in avanti su un problema che incontra ancora resistenze al suo stesso interno. Emblematico è il no all'assunzione di autisti stranieri alla guida del Tir detto dai sindacati dell'autotrasporto al ministero del Lavoro. Un no duramente criticato da Antonio Pizzinato. Bando a polemiche interne, comunque, le confederazioni, come dicevamo, domani presenteranno a Formica un preciso pacchetto di proposte. Innanzitutto si chiede una nuova legislazione che regolamenti ingressi e soggiorni. Inoltre, occorre istituire un apposito servizio per gli immigrati, va poi abolita la riserva geografica per i rifugiati e servono norme per il lavoro autonomo, associato e cooperativo. Norme che consentano agli studenti di svolgere anche attività lavorativa. Ma il lavoro non basta, occorre anche garantire diritti decisivi come quelli alla sanità e alla casa. Gli immigrati e i loro familiari devono usufruire del servizio sanitario anche quando sono in disoccupazione. Comunità e enti devono trovare gli alloggi e misure devono essere attuate anche per garantire il diritto al voto. Cgil-Cisl-Uil chiedono che sia previsto il diritto all'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative anche per gli immigrati extracomunitari legalmente residenti in Italia da un congruo periodo di tempo. Intanto, procede il dibattito nel sindacato. Domani la Cgil riunirà le sue federazioni di categoria per decidere una comune strategia.

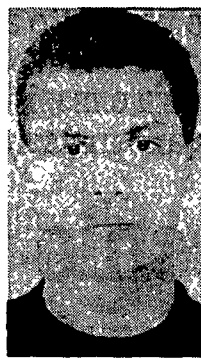
A Roma arrestati 3 giovani Travestiti facevano «retate» di immigrati: li derubavano e li caricavano sul treno

A forza finti carabinieri rimpatriavano neri clandestini

In mente avevano solo una cosa: cacciare i negri. E per perseguire questo fine in tre avevano deciso di travestirsi da carabinieri e di fare controlli (finti) a tappeto. Le persone trovate senza permesso di soggiorno venivano derubate, portate alla stazione e fatte salire sul primo treno. I tre sono stati arrestati. Nel loro «covo» gli agenti hanno trovato pistole, svastiche e il «campionario» del nostalgico fascista.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Vaffanculo e vattene. E ringrazia che ti è andata bene e che non ti arrestano. Ma guai se ti ritroviamo in giro sparisci». Carabinieri finti, autentici «crociati» dell'intolleranza, in tre avevano deciso di perseguitare stranieri, clandestini ed emarginati che orbitano, a Roma, tra piazza San Giovanni e la stazione Ostiense. Andavano a caccia di quelli sprovvisti di permesso di soggiorno per provare il gusto di trascinarli alla stazione più vicina, caricarli a forza sul primo treno in partenza e spedirli il più lontano possibile. Durante i falsi controlli, tanto per emulare «Superclio», il personaggio dei fumetti che rubava ai poveri per donare ai ricchi, prendevano i portafogli dei malcapitati appropriandosi, di volta in volta, di piccole somme, mai più di 200.000 lire. Sono dei poveri clandestini, pensavano, non troveranno mai il coraggio di denunciare. Adesso i tre sono stati arrestati dal dirigente della squadra mobile Rino Monaco e da quello della quinta sezione Antonio Del Greco. Nel loro «covo» gli agenti hanno trovato le false palette, i finti tes-



Alberto De Filippi e, in alto, Franco Cianfanelli. A sinistra, l'armamentario trovato nel loro «covo»

usando una falsa ricetrasmittente, facevano finta di controllare i nominativi con la sala operativa. Alcune volte capitava che il «comando» fascista trovasse persone in regola. In questo caso i tre si limitavano ad ordinare al gruppo di stranieri di allontanarsi e di non farsi vedere in giro. Altre volte le persone «pizzicate» erano senza permesso. A questo punto i falsi carabinieri si trasformavano nei «paladini» dell'ordine e della pulizia, che dovevano liberare la città da negri e barboni: si facevano consegnare il portafoglio, prendevano quel poco che c'era dentro, poi accompagnavano lo straniero alla stazione e lo costringevano a salire sul primo treno, facendogli credere che aveva avuto il loggion di via. Qualcuno osava replicare: «Ma mi avete rubato i soldi, come faccio adesso?». E loro replicavano prontamente: «Sbrigazza che ti è andata bene, la prossima volta ti arrestiamo». I soldi, facevano credere, rappresentavano il prezzo della libertà. Franco Cianfanelli, Alberto De Filippi e Massimiliano M. credevano di poter agire impunemente. Nessun clandestino sarebbe andato dai carabinieri o in un commissariato per presentare una denuncia. Nei giorni scorsi, però, hanno commesso un errore: nel corso di un loro raid hanno derubato un ragazzo algerino che aveva avuto i documenti in regola, permesso di soggiorno compreso. Il ragazzo, indignato, ha presentato una denuncia. «Alcuni carabinieri mi hanno preso i soldi» ha raccontato. E ha anche fornito uno spezzone della targa della Fiat Tipo su cui si erano allontanati i tre. In pochi giorni gli investigatori della squadra mobile sono riusciti ad inden-

Corriere della Sera I giornalisti protestano «Censura tecnologica sullo sciopero alla Fiat»

MILANO. La frase sibillina appare questa mattina in un comunicato del Comitato di redazione che viene pubblicato dal «Corriere della Sera». «Tempo addietro - dice il testo dell'organismo sindacale aziendale dei giornalisti del quotidiano milanese - il «Corriere della Sera» non ripeté la notizia di uno sciopero alla Fiat di Torino. Il motivo di questa incompleteness d'informazione era semplice e gravissimo: i lanci d'agenzia non erano mai comparso sui videoterminali dei redattori. Da tempo il comitato di redazione ne ha chiesto conto alla direzione e all'azienda pretendendo tutte le garanzie indispensabili per evitare qualsiasi sospetto di «censura tecnologica».

In via Solferino si aggira lo spettro di un «censore a mezzo video» che seleziona le notizie a favore del più grosso azionista, la Gemina e cioè la Fiat? «Non possiamo accusare nessuno - dicono al Comitato di redazione della sede milanese - ma nei lettori potrebbe nascere il sospetto che la mancata pubblicazione di quella notizia non sia casuale, che ci sia dietro una censura tecnologica». «Non drammatizziamo - dicono i due membri del Cdr della redazione romana, Pullara e Stagno, che hanno comunque approvato il testo - Non siamo d'accordo sull'uso di certi termini. Non facciamo della distrologia. Di sicuro - e su questo il giudizio concorda - il quotidiano milanese, che ha riacquisito in pieno la sua salute, è in una fase di profonde trasformazioni tecnologiche che hanno bisogno di essere contrattate passo passo. Ed è proprio sull'esito del confronto, invece, che i giudizi sono negativi. Ma torniamo al «buco» che ha fatto esplodere il caso. Il «Corriere della Sera» non pub-

blica la notizia, forse unico nel panorama della stampa nazionale, delle forti adesioni in Fiat Mirafiori ad uno degli ultimi scioperi proclamati dai sindacati. Il giorno successivo si fanno le ricerche del perché e si scopre che la notizia non è mai finita dalla rete delle agenzie in redazione. Da qualche tempo il «Corriere» sta adottando il nuovo sistema editoriale. Il personale computer del singolo giornalista è attrezzato per una serie di operazioni, fra cui la ricezione delle notizie di agenzia (in gergo lanci) oltre alla video-composizione. Le agenzie arrivano al diversi servizi selezionati dal cervello elettronico che legge i testi e li suddivide a seconda delle parti della redazione: esteri, economia, cronaca.

Bene, quel giorno sul videoterminali non appare la notizia degli scioperi Fiat e la ragione - spiega in un'intervista il Cdr il direttore Ligo Stille - è un piccolo black out del sistema ancora in rodaggio. D'altra parte è un po' difficile pensare che il «Corriere» si faccia mettere in ginocchio da un disguido tecnico. In certi casi evidentemente l'autocensura è più forte di quella tecnologica. Vero è, invece, che sulla introduzione del nuovo sistema editoriale al «Corriere» c'è ancora un confronto aperto. La Rizzoli ha deciso di accelerare i tempi del programma, bruciando le tappe e anche alcune regole contrattuali, accusando le rappresentanze sindacali del giornalismo. Di qui il richiamo alla Fnsi e all'Ordine nazionale dei giornalisti per ristabilire corrette relazioni industriali. L'azienda smentisce che il confronto con il Comitato di redazione sia arrivato ad un punto di rottura e definisce «incomprensibile» il tono del comunicato ed il richiamo alla «correttezza nelle relazioni industriali».

Verona, in coma un militare «Zitto tu, terrone» Maresciallo dell'Aeronautica picchiato selvaggiamente

VERONA. Doveva essere un tranquillo periodo di vacanza: complici la violenza e il razzismo di alcuni individui non ancora identificati, si è trasformato in una tragedia. Un maresciallo dell'Aeronautica, Achille Catalani, di 51 anni, è stato picchiato fino ad essere ridotto in coma. Il motivo: è un «terrone». L'episodio si è verificato a Cazzano di Tramigna, sulle colline veronesi, dove Achille Catalani, originario di Grottaglie, in provincia di Taranto, è solito passare le ferie insieme alla famiglia. Il sottufficiale è in servizio alla «Fase», il comando delle forze terrestri alleate del sud Europa, e gli bastano pochi minuti per trasferirsi in collina in cerca di silenzio e tranquillità. L'altra sera, un gruppo di persone parlavano a voce alta nel pressi della sua abitazione. Catalani si è affacciato e ha chiesto loro di abbassare il tono della conversazione. A questo punto - secondo quanto ha dichiarato ai carabinieri la moglie del maresciallo - dal gruppo qualcuno ha gridato: «Stai zitto tu, e vattene via di qua, terrone...». La discussione si è fatta concitata. Catalani è stato aggredito dal gruppo, e picchiato violentemente. Alla fine del pestaggio è rimasto a terra esanime. Ricoverato all'ospedale di Verona, tuttora giace nel reparto di rianimazione, in condizioni che i sanitari definiscono gravi.

I carabinieri hanno avvisato le indagini. L'opinione prevalente è che gli aggressori appartengano a un gruppo di amici, di un paese vicino a Cazzano di Tramigna, che abitualmente frequentano la zona per trascorrervi il fine settimana.

Tre tossicodipendenti del riformatorio de L'Aquila Un giovane tunisino s'impicca in cella Altri due tentano il suicidio

Un giovane nordafricano si è impiccato nella sua cella del riformatorio de L'Aquila. Due suoi amici, che avevano tentato ugualmente il suicidio, sono stati salvati dalle guardie. Secondo funzionari della questura i tre, tossicodipendenti, non intendevano uccidersi, ma con il loro gesto ottenere una dose supplementare del farmaco prescritto dai sanitari. Ma per Lamin il «trucco» è diventato tragedia.

ROMA. «Avevano chiesto alle guardie una dose in più di Roipnol, uno psicofarmaco, ma non potevano darglielo perché non era previsto dalle prescrizioni dei medici. Allora i tre hanno fatto le loro rimostranze e hanno deciso di fingere un suicidio. Ma ad uno è andata male, gli altri due sono stati invece subito soccorsi e portati all'ospedale San Salvatore». È questa la versione che fornisce il sovrintendente della questura aquilana, Ludovico Scimia, della tragedia esplosa verso la mezzanotte di domenica nell'istituto di osservazione maschile, cioè il carcere minorile, de L'Aquila. Di più non dice, non vuol dire. L'inchiesta è stata «fidata al dottor Tragnese».

Non tutto è chiaro in questa vicenda inquietante, su cui lo stesso ministero ha voluto sapere di più. Infatti per l'intera giornata di ieri i responsabili per i problemi della giustizia minorile, Luigi Fadiga, ha fatto un sopralluogo e ha tenuto varie riunioni nel capoluogo abruzzese. Ciò che è venuto fuori, per ora, è una storia di emarginazione legata alla droga. Tre giovani nordafricani, Lassaoui Lamin, Zdiri Hedi, entrambi di 17 anni e di Tunisi, e Lotfi Ariani, di soli 15 anni, nato in Marocco, un mese fa, sono stati trasferiti a L'Aquila dal carcere minorile romano di Casal del Marone. «Un trasferimento causato da sovraffollamento, come accade periodicamente», spiega il vicedirettore Roberto Ricci. I ragazzi, che hanno avuto una condanna a 11 mesi di reclusione per detenzione di sostanze stupefacenti, avrebbero dovuto quindi attendere il processo di appello nell'istituto aquilano, un centro dove si svolgono esperimenti di trattamento dei giovani, d'intesa con il ministero di Grazia e Giustizia, che avrebbero dato in passato risultati soddisfacenti. «I ragazzi so che il sistema bene - prosegue Ricci - è tanto che un gruppo che noi abbiamo inviato all'istituto temporaneamente, in attesa del processo d'appello, poi ci hanno chiesto di volerli tor-

nerare per scontare la pena». Ai tre nordafricani nel riformatorio de L'Aquila - che accoglie in media una quindicina di ragazzi - viene somministrato Roipnol, uno psicofarmaco che solitamente si dà ai tossicodipendenti in crisi. L'altra sera i tre hanno chiesto una dose in più rispetto alle prescrizioni mediche. Di fronte al rifiuto delle guardie carcerarie hanno deciso - questa la versione della questura - di inscenare un gesto eclatante, per richiamare l'attenzione sul loro caso. Hanno agito chiaramente d'accordo - come confermano le modalità del tentativo di suicidio. Tutti e tre hanno arrotolato le maniche della tuta da ginnastica e le hanno legate alle infermiere della finestra della cella, contemporaneamente, verso le 23 e 30. Ma per un incidente Lamin è scivolato sul pavimento e la tuta gli si è stretta al collo, soffocandolo. Gli altri due, invece, sono stati soccorsi subito dalle guardie di ronda. In

ospedale i medici li hanno trattenuti per poche ore, poi, ien pomengio, entrambi sono ritornati nel riformatorio. Len sera, però, fuori dell'istituto di rieducazione hanno dato un'altra versione di questa assurda tragedia: il suicidio simulato avrebbe dovuto servire a scongiurare il rimpatrio dei ragazzi, una volta scontata la pena. Questa versione è indirettamente suffragata dall'affermazione del direttore dell'istituto, Domenico Piacente, il quale ha detto che «un passato ci sono stati altri episodi di autolesionismo da parte di giovani nordafricani e alla base di ciò vi sono spesso il desiderio di richiamare l'attenzione delle autorità per evitare il rimpatrio». Una tragedia assurda, se l'inchiesta della magistratura ne confermerà la dinamica. Tanto più assurda perché, a quanto pare, le tute erano legate ad una altezza tale che permettevano ai ragazzi di toccare con i piedi il pavimento.

Venezia In motoscafo rapinano il Casinò

VENEZIA. Quattro banditi mascherati e armati di pistole hanno rapinato ieri un fungone portavano in servizio nella sede estiva del casinò di Venezia, nell'isola del Lido, e sono riusciti a fuggire con un bottino di oltre duecento milioni di lire in contanti e settecento milioni in assegni. I malviventi sono giunti alla casa da gioco a bordo di un motoscafo di grosse dimensioni. Secondo quanto hanno riferito alcuni testimoni alla polizia, i quattro, dopo essere scesi dall'imbarcazione, hanno raggiunto il fungone della «Vigile San Marco», immobilizzando le guardie giurate che erano all'interno. I rapinatori si sono impossessati poi di alcune sacche contenenti il denaro e gli assegni e si sono fatti consegnare le pistole dalle guardie: di corsa hanno raggiunto il motoscafo a bordo del quale sono fuggiti facendo perdere le proprie tracce.

Suicidio Lo tenta a 76 anni per amore

PADOVA. Un uomo di 76 anni, Rino Girardo, di Casalsertugo (Padova), vedovo, ha tentato di uccidersi sparandosi con un fucile perché respinto da una donna, Bruna Cuccato, 60 anni, che voleva sposare. L'uomo è ricoverato in gravi condizioni nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Mirano (Venezia). Girardo, come faceva da qualche tempo, aveva deciso di trascorrere la serata domenicale ad una festa da ballo assieme a Bruna Cuccato, vedova e madre di un figlio. Nel corso di una danza, l'uomo ha chiesto alla donna di sposarlo, ottenendone un rifiuto. L'anziano ha quindi abbandonato la festa raggiungendo la propria abitazione, dove ha tentato di uccidersi sparandosi alcuni colpi di fucile uno dei quali lo ha raggiunto al volto ferendolo gravemente.

NEL PCI Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 12 luglio. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi 11 luglio alle ore 17.30. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani 12 luglio alle ore 11.

La Cooperativa soci de l'Unità è proprietaria de l'Unità di Italia Vacanza Diventa anche tu socio della Coop Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel. 051/236587

Il ministro del Tesoro all'attacco di chi interrompe la gravidanza e della «194» Durissima replica delle compagne di partito: peggio di CI Aborto: le donne socialiste contro Amato

Il socialista Giuliano Amato torna a parlare di aborto. E con sprezzante sicumera traccia un ritratto delle donne laiche italiane, a dir poco offensivo: irresponsabili, individualiste, senza alcuna etica, usano l'interruzione di gravidanza come mezzo contraccettivo di massa. Da qui ad invocare una modifica della «194», il passo è breve. Gli rispondono con inusitata veemenza le sue compagne di partito.

ANNA MORELLI ROMA. Altro che Formigoni e Casini! La sentenza della Corte suprema americana sull'aborto ha scatenato nel socialista Giuliano Amato, una reazione violenta e umorale, che si traduce in un attacco intollerabile e offensivo per tutte le donne. Non che le posizioni del ministro del Tesoro siano nuove, ma nell'intervista rilasciata all'«Espresso» di questa setti-

mana, sposa tesi care soprattutto ai cinellini: sulla «tutela» a cui la donna deve essere sottoposta al momento della decisione «sul piano psicologico, morale ed economico»; sulla parziale utilità di informazione e prevenzione perché «nemmeno mille miliardi di stanziamento risolverebbero nulla»; sulla «scarsa densità» della certificazione medica che «una dottoressa

immediata, dure, «arrabiate» le reazioni delle donne socialiste. «Amato venga a sostenere le sue tesi in un dibattito pubblico», invitano Margherita Boniver e Alma Agata Cappiello. «Non c'è altra soluzione se non quella della chiarezza, dopo un'intervista contraddittoria, fumosa, paternalistica e assai sprezzante della capacità di giudizio delle donne nel loro complesso». «Stiano attenti» avverte la responsabile delle donne socialiste - coloro che menano fendenti Così facendo si rischia di tornare, contro la «194», ai tempi più dell'aborto clandestino. A questo vogliono arrivare Ci e qualche laico «pentito?». E il sottosegretario alla Sanità, Elena Mannucci, nncara la dose: «Se il progetto dell'on. Amato è quello di rimettere in discussione la legge, deve

cambiare «casa», passare alla Dc, ammesso che lo accettino». Quello che brucia di più è l'accusa del ministro del Tesoro di mancanza nelle donne di responsabilità e di valori. «Altro che mancanza di etica, le donne sono le prime a sentire il bisogno di nuovi valori, di un diverso rapporto di coppia e con i figli, più sincero, più vero, più profondo. Sono alla ricerca di un modello di famiglia che non è quello di Amato, il quale probabilmente sente questa fase storica come un attacco al potere tradizionale dell'uomo, al suo dominio sulla vita dei figli. Ma anche nel miglior matrimonio possibile - ribadisce Alma Cappiello - l'ultima decisione sulla maternità spetta alla donna». Nel merito delle affermazioni dell'illustre esponente socialista entra poi Margherita Boniver che sottolinea come Amato ignora (o gli fa comodo ignorare, ndr) alcuni dati fondamentali: che la pratica dell'aborto volontario è in costante diminuzione e che le interruzioni di gravidanza, dopo il terzo mese, costituiscono solo lo 0,7% del totale. Inaccettabile, poi, la supposta «allegria» di chi abortisce come se andasse dal parrucchiere. «Un cavaliere solitario - definisce il ministro, Elena Mannucci - ricordando che Craxi, all'Ansaldo, in modo perentorio, dichiarò che l'aborto non si tocca». Ma il «laico crociato» dice anche che «nel mio stesso partito non sono più solo». Un'affermazione che in questa fase politica suona un po' azzardata. O semplicemente speranzosa?

OGGI IN EDICOLA AVVENIMENTI SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA VIA LARINI 62/68B ROMA TEL. 47168 PRESENTAZIONI Martedì 11, ore 18 - VENEZIA (Pineta A. Elena) Ass. Cult. «OGA-MAGOGA» con ARCI NOVA Festa Centro giovanile a S. Elena Articolo di AVVENIMENTI su VENEZIA Con CLAUDIO FRACASSI, PAOLO CACCIARI, ANGELO GENNARO, GIOVANNI BENZONI ore 20,30 - BELLUSCO (Milano) Festa de «l'Unità» - «Libertà di informazione» con ALFREDO GALASSO ore 21 - VICENZA Centro «LUCIANO RAINARDI» - Via Cesare Battisti, 13 Articolo di AVVENIMENTI su VICENZA con CLAUDIO FRACASSI, DIEGO ILLETTERRATI, PINO DATO ore 21,30 - TERRANOVA BRACCAGLIONE (Arezzo) Festa de «l'Unità» - Viale Europa - Parco Pubblico «Salviamo l'Amazzonia» con DIEGO NOVELLI Giovedì 13, ore 20,30 - TAVAGNACCO (Udine) Festa de «l'Unità» «Diritto e libertà di informazione» con DIEGO NOVELLI